

*Nella ricorrenza del centenario della Prima Guerra Mondiale, accanto alle iniziative culturali e rituali, si assiste ad una vasta fioritura di pubblicazioni e di saggi nei quali si percepisce una sensibilità nazionale quasi inaspettata anche se a volte venate di toni critici . D'altro canto non è del tutto corretto esprimere giudizi fortemente contrari in quanto risulterebbe anacronistico; ciò di cui si dibatte oggi è un periodo storico corrispondente a cento anni fa, circa il quale bisogna tenere in considerazione lo spirito dell'epoca e le esigenze di un popolo come quello italiano, reduce da decenni di lotte per un paese unito e omogeneo seppure nelle sue diversità locali.*

*Nella nostra penisola dai primi anni del novecento si fanno sempre più forti i cori nazionalisti, la voglia di indipendenza e riscatto. In questo periodo le ideologie politiche influenzano ogni aspetto, in primis l'arte e la letteratura. " Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. Noi vogliamo glorificare la guerra -sola igiene del mondo-, il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore". Le parole appena riportate rappresentano alcuni dei passi princeps del "Manifesto del futurismo", documento datato 1909 e scritto dalla mano di Tommaso Marinetti. Parallelamente quindi ad una nuova visione della letteratura in rotta violenta col passato, si fa strada un'ondata di tendenze dichiaratamente illiberali e reazionarie. In questo periodo si stanno ponendo le basi che porteranno a uno dei due grandi conflitti mondiali. Per il continente italiano la prima guerra mondiale rappresenta davvero la Quarta Guerra d'Indipendenza, secondo una definizione condivisa da storici italiani ed esteri come Gilles Pécout, che con la sua tesi del "Lungo Risorgimento" vede nel conflitto la ricerca di un conseguimento dell'Unità, che risulta ancora imperfetta, e la consapevolezza nuova della realtà nazionale italiana maturata in trincea. Mentre il Risorgimento era stato opera dunque certamente elitaria delle minoranze liberali e progressiste ed aveva dovuto confrontarsi, con l'opposizione cattolica e dei movimenti pre-unitari.*

*Con la Grande Guerra tramonta invece la politica dell'elite e si inaugura quella delle grandi masse; la maturazione civile del popolo fa un salto di quantità e qualità, come mai era avvenuto in precedenza. D'altro canto, risulta doveroso sottolineare la portata*

*del grande sacrificio di sangue imposto dalla guerra, non solo ai caduti, ma anche ai mutilati ed alle famiglie.*

*Nel contesto che precede il primo conflitto mondiale, assume notevole importanza politica e storica il pensiero nazionalista, fondato su valori profondamente patriottici e indipendentisti, che si concretizza dapprima con l'adesione alla Triplice Alleanza con gli Imperi Centrali e successivamente alla scelta di schierarsi a fianco dell'Intesa, un accordo dapprima segreto e poi ufficializzato dal Patto di Londra del 26 aprile 1915.*

*Quest'ultimo cambiamento di rotta da parte dell'Italia rappresenta un punto di svolta irreversibile che mira ad assicurare all'Italia le terre irredente della Venezia Giulia e di gran parte della Dalmazia, il cui " grido di dolore" era stato udito sin dal 1866, in occasione della Terza Guerra d'Indipendenza. Nell'accordo tra Francia, Russia, Gran Bretagna e Italia, all'articolo quattro si legge che l'Italia riceverà, a termine della guerra, il Trentino, il Triolo Cisalpino, Trieste, Gorizia, numerose isole dell'Adriatico, tutti il territorio istriano; il confine italiano sarebbe dovuto essere tracciato attraverso direttive precise stabilite dall'Intesa. Nell'articolo cinque, si afferma che l'Italia riceverà anche la provincia della Dalmazia, comprensiva delle isole situate a nord e a ovest della stessa.*

*Al compimento del terzo anno del conflitto, la chiesa amplifica la sua voce attraverso la " Nota di Pace" datata primo agosto 1917. Le parole del pontefice Benedetto XV ottengono una vastissima eco e suscitano consensi e dissensi. Il generale Cadorna le considera una " pugnalata alla schiena" dell'esercito e proibisce la circolazione del documento tra le truppe. Mussolini la definisce "una manifestazione di propaganda banale e criminosa contro la guerra", un incitamento al disfattismo, alla disobbedienza e al tradimento. A giudizio di studiosi recenti, a monte della preoccupazione espressa nella "Nota" c'è soprattutto l'angoscioso interrogativo "e l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?". L'autorità ponteficia infatti auspica la cessazione di "tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico e politico". La risposta ufficiale non tarda ad arrivare ad opera del*

*presidente Wilson che, pur riconoscendo " la forza dei motivi umani e generosi" che l'avevano ispirata, respinge la " Nota" poichè secondo questo significherebbe tornare allo status quo ante bellum e cioè alle condizioni che avevano determinato il conflitto. Il presidente americano intende rivolgersi ai popoli, sulla cui fede la pace avrebbe dovuto d'ora in poi riposare, una pace basata " sulla giustizia, sull'onestà, sui diritti comuni dell'umanità".*

*Un'altra voce che si leva a condanna della guerra e delle sue conseguenze è quella del filosofo Benedetto Croce, il quale attraverso la rivista "La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia", trasforma le pagine cartacee in una sorta di tribuna politica dalla quale egli esprime il suo pensiero da intellettuale, da cittadino, da uomo d'azione. Egli attacca, infatti, gli intellettuali che mettono la loro cultura al servizio della guerra e se la prende con la pseudocultura accademica e la propaganda nazionalistica che, a suo dire, pongono erroneamente i valori sullo stesso piano dei fatti, confondono la verità, la giustizia e la libertà con i dati empirici e storici. Tutto lo sforzo profuso da Croce da allora in poi sarà quello di riconnettere gli ideali del Risorgimento al profondo senso dello Stato e del Paese .*

*Al termine della Prima Guerra Mondiale egli afferma , con parole disilluse e amare "Far festa perché? La nostra Italia esce da questa guerra come da una grave e mortale malattia, con piaghe aperte, con debolezze pericolose nella sua carne, che solo lo spirito pronto, l'animo accresciuto, la mente ampliata rendono possibile sostenere e svolgere, mercé, duro lavoro, a incentivi di grandezza".*

*Ciò che emerge con chiarezza nel dopoguerra è la lacerazione dell'opinione pubblica , formatasi sotto il segno della violenza e dell'exasperazione che ancora una volta aveva prodotto la vecchia incongruenza italiana. La "guerra vittoriosa" non risolve nessuno degli annosi problemi della società italiana, anzi li aggrava e li ingigantisce, come scrive Procacci nella sua "Storia degli italiani".*

*La fine del primo conflitto mondiale comporta il riposizionamento dei confini italiani di nord est. In particolare il problema della frontiera orientale risulta più complesso, geograficamente- linguisticamente e storicamente parlando. La maggior parte delle città sono italiane, mentre le campagne slave .*

*Trieste in un primo momento viene attribuita all'Italia e costituisce una annessione preziosa per lo stato , ma non così assoluta per Trieste, in quanto il suo retroterra è di impronta tedesca e slava. Ancora più complicato risulta il caso di Fiume, che inizialmente non figura tra le rivendicazioni irredentiste dell'Italia, ma nel 1919 gli italiani abbandonano le loro pretese sulla Dalmazia di lingua slava in cambio di Fiume, città di lingua italiana .*

*I territori di Trieste, dell'Istria e della Venezia Giulia si estendono su una fondamentale zona d'importanza geopolitica per gli equilibri mediterranei e continentali. Essi infatti rappresentano il punto di convergenza, non solo etnica, ma anche territoriale dell'area latina e quindi occidentale, di quella tedesca e di quella slava. Non è un caso, infatti, che già nel 394 Occidente e Oriente si fossero confrontati proprio a Trieste e che in tempi più vicini gli anglo- americani avessero deciso di presidiarne il territorio o che, prima del Memorandum del 1954, si considerasse la ragionevole possibilità di fare della Venezia Giulia uno Stato cuscinetto.*

*Nel 1866 con l'annessione del solo Veneto e parte del Friuli nasce il fenomeno dell' "Irredentismo", cioè la lotta per le terre da unificare alla madrepatria, dette "Terre non redente". Contemporaneamente, le popolazioni slave (sloveni e croati) iniziano a scoprire la propria identità nazionale e a battersi per avere condizioni economiche migliori . La componente italiana ha in queste zone una posizione predominante, controlla l'amministrazione e la politica locale mentre si fa sempre più consistente l'arrivo di slavi e croati per lavorare nelle grandi città come Trieste, Fiume e Pola. Nello stesso tempo cresce sempre di più il contrasto tra la borghesia e i movimenti contadini*

*e proletari, tra città a prevalenza italiana e campagna a maggioranza slava. Già da 1300 anni gli slavi mirano ad espandersi in questi territori, in particolare nelle città, per mezzo delle quali potrebbero portare a termine quel processo di evoluzione che permetterebbe di entrare nella modernità. Gli italiani non hanno intenzione di cedere, da cui l'esodo degli istro-veneti. In breve, tra le diverse etnie slave e l'Italia si avvia uno scontro sempre più acceso sul piano etnico e sociale – che dapprima si manifesta dal punto di vista culturale ma , allo scoppio della guerra nel 1914 è pronto a diventare scontro armato per risolvere la questione dell'appartenenza nazionale della Venezia Giulia. Alla fine del primo conflitto mondiale ,appena dopo il 1918, lo Stato Nazionale Italiano ottiene il Trentino, l'Alto Adige, il Friuli, la Venezia Giulia, ma non l'Istria e la Dalmazia che, pur essendo citate nel trattato di Londra, erano considerate dal presidente statunitense Wilson terre slave. In seguito, con l'idea di stampo dannunziano della Vittoria Mutilata, torna al potere Giolitti che conclude con la Jugoslavia il trattato di Rapallo, con il quale rinuncia alle rivendicazioni sulla Dalmazia, in cambio di ricevere per l'Italia l'Istria e Zara. L'assetto politico verrà sconvolto dalla successiva guerra mondiale, i trattati di pace firmati al termine del primo conflitto, lungi dal risolvere i problemi preesistenti, ne creano di nuovi, ponendo le premesse dei successivi sviluppi dittatoriali e bellici in Europa. Esempio lampante della ferocia umana che si trascina nei decenni, animata da esasperato nazionalismo e interessi puramente economici, è costituito dal doloroso capitolo delle Foibe. La natura, con le sue cavità carsiche a strapiombo, diventa la tomba di migliaia di vittime, simbolo degli eccessi cui è potuto giungere il novecento, che ha visto il sacrificio di popoli, classi sociali, oppositori ideologici .*